

Alpenland & Altaitalia
hinterland Archives

*Archivio Storico Geografico Civico
Diplomatico Alpino e Cisalpino*

*estratto dal "Rapporto sullo stato giuridico di Alpi e Altaitalia"
official Record by The Committee of Alpine free States and Altaitalia representative acting Committee come presentato alla
Conferenza UNPO il 3 agosto 1991 a L'Aja/denHaag oggi a cura di www.altaitalianationalarchives.eu*

LINGUE ROMANZE

Romanizzazione o trapasso della Lingua indigena nella Lingua romanza Lumbard

La parlata **indigena**, che fosse una lingua o dialetto è la stessa cosa, nasce... con gli **indigeni**, nella più profonda preistoria, erede del linguaggio "naturale" usato dai primati, dai mammiferi, dai volatili, dagli insetti e da qualcun altro, non ha nulla a che vedere con le lingue scritte.

La parlata indigena ovvero "autòctona" della Lombardia difatti è proprio quella degli **aborigeni** cioè di "**quei che stan sul posto fin dalla origine del posto**" anche se il nome "lombardia" è moderno, inventato all'epoca dei tardi immigranti barbari medioevali.

Sono i Bizantini a chiamare "langobardia" l'Altaitalia, perchè la promettono ai Winnili, quando li chiamano dalla Pannonia (nel **568**) per fargli sbarazzare i Goti dalla penisola, e alla fine anche loro si vanteranno del nome "**langobardi**" l'epiteto dato dai Romani, fino a ridursi cristianizzati, però la dicitura "**langobardia**" appare per la prima volta nell'anno **629** in un diploma dei Franki. Fazione retrograda dei Tedeschi verranno poi scalzati dai Franki di Carlomagno (nell'anno **774**) il quale non riconsegna l'Altaitalia a Bisanzio ma ne incomincerà lo sfruttamento "alla tedesca" per 200 anni, fino alla rivolta dei Comuni (dal **961** ad Asti) i quali poi con la "Lega Lombarda" obbligheranno tutti i Tedeschi (il 25 giugno **1183**) alla Pace di Costanza.

Di conseguenza, il nome "**lombardia**" equivale ad "**altaitalia**" ed è come il nome "**america**" per i Cheyenne, gli Apaches, gli Aztechi e gli Esquimesi, nient'altro.

Gli austriacanti pretendono ora di prolungare la nostra servitù medioevale millantando in nome di austria/germania che gli indigeni vennero annientati dai Winnili, di cui loro sarebbero eredi... il che è impossibile, perchè nonostante la loro proverbiale aggressività e crudeltà non sono mai riusciti ad occupare un gran territorio: lo sappiamo dai loro cimiteri, che son troppo pochi.

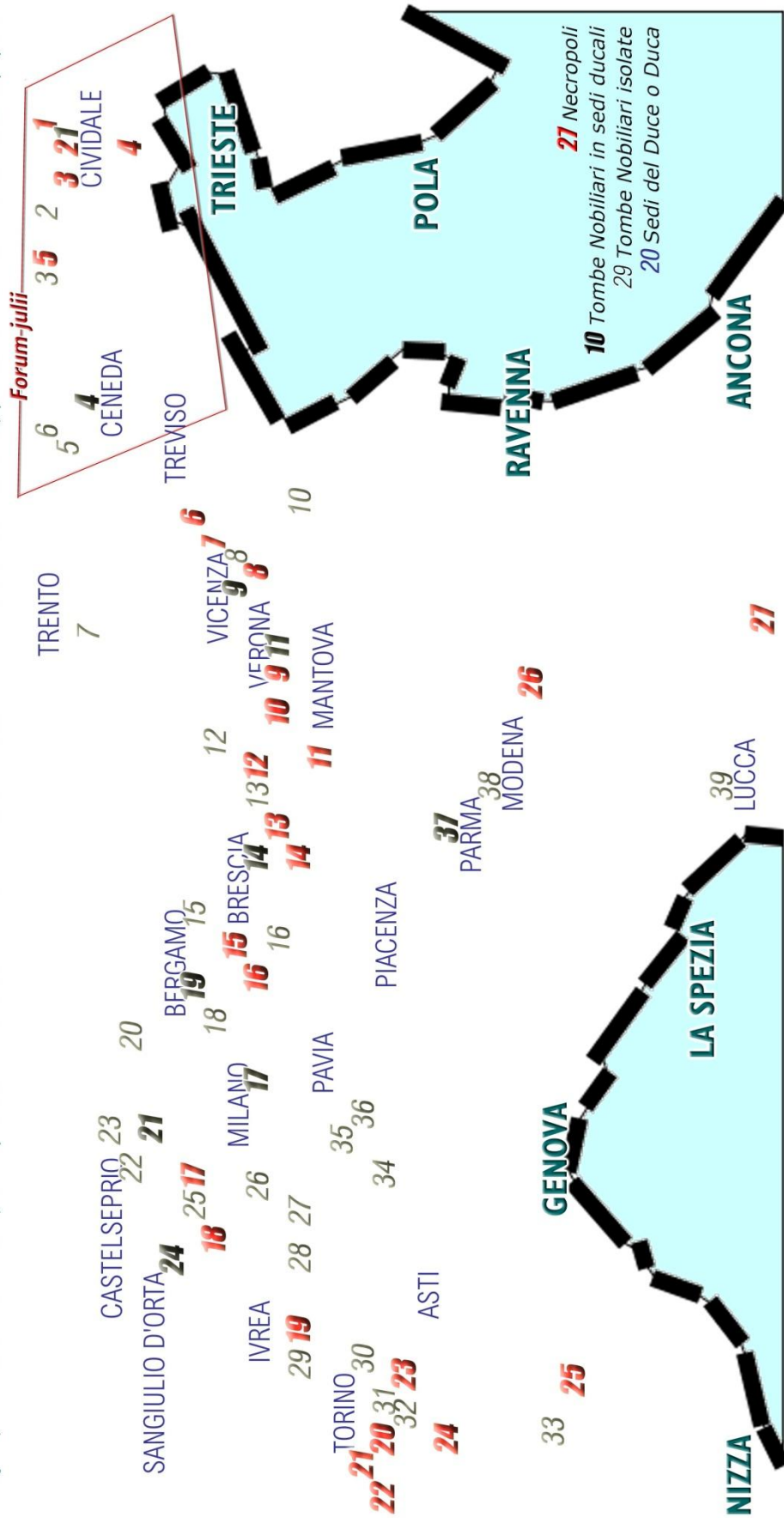
Ci sono **26** necropoli attorno a casa loro in Germania e ce ne sono **27** in Altaitalia, ma a parte Cividale del Friuli nessuna delle altre **19** sedi del duce ha un cimitero/necropoli. Peggio ancora, ci sono altri 39 siti con qualche tomba di famiglia, ma soltanto 10 si trovano in una sede ducale come Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Parma, Milano e comunque non a Monza o a Pavia, le loro due "capitali" preferite... praticamente, non facevano vita sociale o erano quattro gatti.

Abbiamo anche una mappa dell'anno **604** sottoforma di elenco dei distretti bizantini, compilato da Giorgio Cyprio, in greco, tradotto da Pier Maria Conti nel 1970 in cui appare la dimensione massima del loro saccheggio: è dall'anno **600** che si sono scannati soltanto fra di loro, perchè la regina Teodolinda ormai li aveva tutti "cristianizzati" volenti o nolenti.

Chi di loro avesse voluto sopravvivere da "tedesco" aveva una sola possibilità: e cioè sposarsi con chiunque dei Franki, perchè sposarsi con chiunque altro significava la totale assimilazione.

Necropoli dei Germani Winnili (cosidetti Longobardi) in Altaitalia

Anche i **Longobardi**, come i Celti e tutti gli altri **immigranti barbari**, non hanno abitato abbastanza a lungo quaggiù da noi, e non hanno fatto abbastanza lavoro da lasciar sul posto uno strato archeologico. Nemmeno han fatto abbastanza vita sociale, a parte la razza e saccheggio, perchè i loro cimiteri, che noi chiameremo **necropoli**, si trovano fuori Città e, oltre quella di Cividale del Friuli non esistono in nessuna delle altre 19 sedi del duce, per cui erano isolati nel loro stesso popolo.



Ci sono **26** necropoli dei Longobardi sulle rive del fiume Elba e sono **27** in Altaitalia, ma ci sono altri **39** siti con tombe per piccoli nuclei nobiliari, anche nelle chiese ma solo il 25% di queste è in una sede ducale compresa **Milano** ma non **Monza** nè **Pavia** le due Capitali. L'**Altaitalia** viene chiamata Langobardia dai bizantini per intenderla destinata ai Longobardi come premio per l'intervento nella guerra Gotica. L'epiteto "longobardi" glielo davamo noi mentre loro si chiamavano Winnili e se avessero dato il nome alla terra (che rimane nostra) l'avrebbero forse chiamata "winnilia" ma non di certo "langobardia" che per loro era casomai un insulto esotico.

Langobardia

nella mappa di Giorgio Ciprio

Venne compilata verso l'anno 604 ed è l'unica descrizione geografica che sopravvisse alla barbarie dell'epoca: gli stessi Longobardi non ne hanno una migliore che essi abitavano ben poca terra

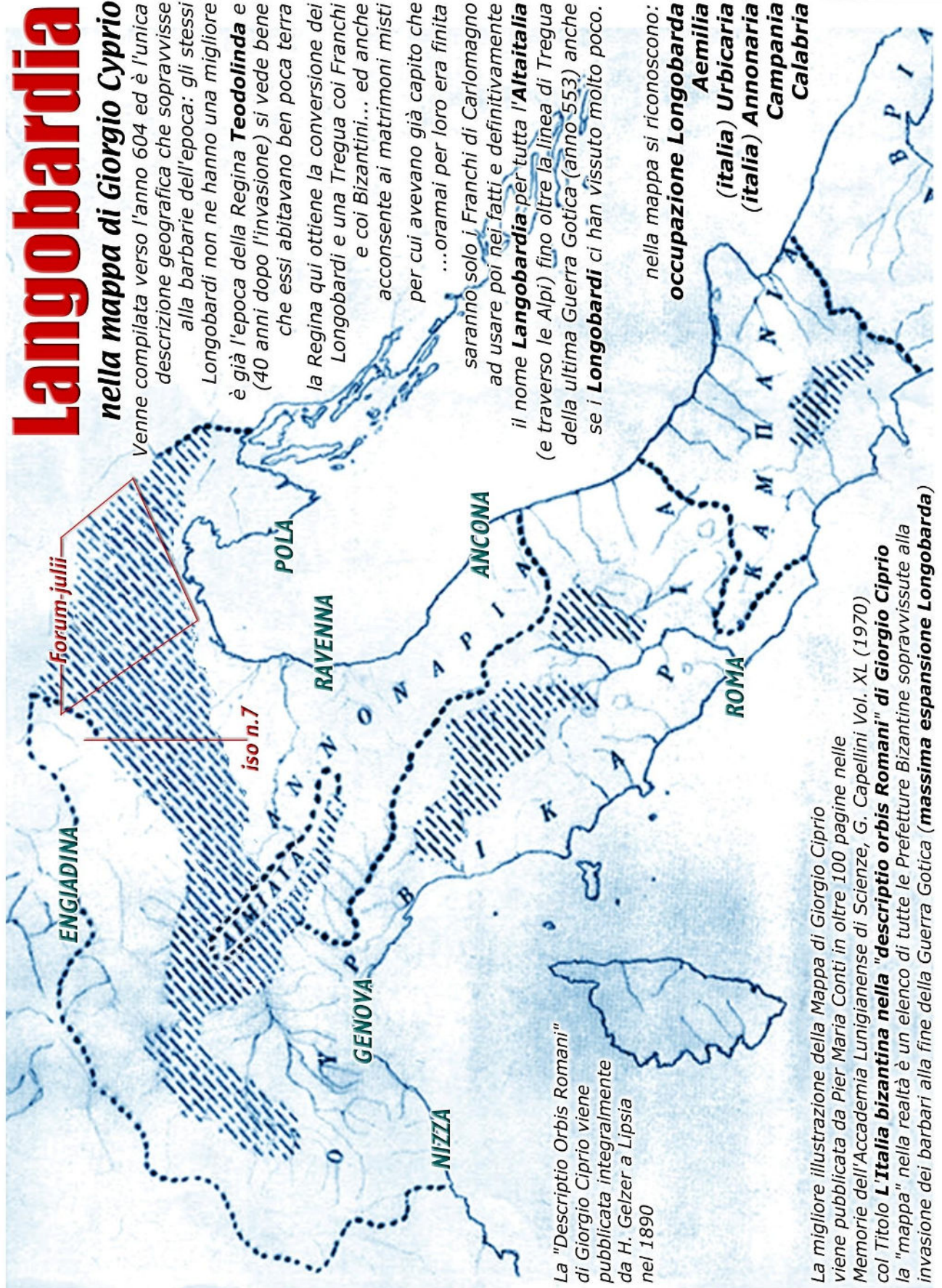
è già l'epoca della Regina **Teodolinda** e (40 anni dopo l'invasione) si vede bene che essi abitavano ben poca terra

la Regina qui ottiene la conversione dei Longobardi e una Tregua coi Franchi e coi Bizantini... ed anche acconsente ai matrimoni misti

per cui avevano già capito che ...oramai per loro era finita

saranno solo i Franchi di Carlomagno ad usare poi nei fatti e definitivamente il nome **Langobardia** per tutta l'**Alta Italia** (e traverso le Alpi) fino oltre la linea di Tregua della ultima Guerra Gotica (anno 553) anche se i **Longobardi** ci han vissuto molto poco.

nella mappa si riconoscono:
occupazione Longobarda
Aemilia
(Italia) Urbicaria
(Italia) Annonaria
Campania
Calabria



La "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio viene pubblicata integralmente da H. Gelzer a Lipsia nel 1890

La migliore illustrazione della Mappa di Giorgio Ciprio viene pubblicata da Pier Maria Conti in oltre 100 pagine nelle Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze, G. Capellini Vol. XL (1970) col Titolo **L'Italia bizantina nella "descriptio orbis Romani" di Giorgio Ciprio** la "mappa" nella realtà è un elenco di tutte le Prefetture Bizantine sopravvissute alla invasione dei barbari alla fine della Guerra Gotica (**massima espansione Longobarda**)

Nella mappa di Giorgio Cyprio è indicata la isoglossa n.7 a dimostrare che la nostra vocale "ü" non poteva essere insegnata dai Winnili: se ce l'hanno insegnata loro sul lato ovest della linea n.7 allora non si capisce perchè non l'hanno insegnata anche sul lato est... ma la verità è che questa vocale loro non sanno nemmeno da che parte sia voltata, nè loro nè gli austriacanti, non sono loro che hanno insegnato a noi le vocali, che ovviamente sono molto più antiche.

Lo stesso vale anche per gli immigranti Celti, come pretendono ora le confraternite neoceltiche di fine secolo: perchè le "isoglosse" della nostra parlata, rilevate negli anni '20 dal censimento linguistico ed etnografico AIS (**Sprach und Sach Atlas italiens und der südschweiz**) non combaciano con i relitti delle scorrerie e delle razzie dei Galli, i quali non hanno vissuto quaggiù abbastanza tempo da lasciare uno strato di pattume, come l'hanno lasciato invece i Romani. Gli scavi della MM Metropolitana Milanese difatti han trovato i loro reperti dispersi negli strati degli "altri" ma un loro strato non esiste, chè non han calpestato abbastanza la nostra terra.

Ancora peggio, le confraternite nostrane, politicamente corrette, dichiarano una "montagnetta" nella presunta "capitale" barbarica, cioè una specie di "òppidum" proprio nel centro di Milano, in via Tommaso Grossi ed a **121** metri sul livello del mare... che però **non** esistevano tremila anni orsono: i **121** metri ci sono oggi, sopra alle macerie medioevali, sopra a quelle romane e sopra alle più antiche macerie della nostra preistoria, ma tremila anni orsono i **121** metri non c'erano, il piano di campagna milanese era piatto come un ferro da stiro, e con una leggera pendenza che drenava l'acqua dei fontanili verso il mare adriatico, niente paludi.

Lo vediamo sulla **mappa** archeologica disegnata dal Politecnico, distribuita dal Museo cittadino.

Anche nel caso dei Celti, la vocale "ü" non corrisponde alla loro presenza: non sono riusciti ad invadere la Liguria (*ohibò!*) però i Liguri usano una vocale "ü" che di conseguenza esisteva fin da prima delle razzie di questi signori. E probabilmente è dai Liguri che noi l'abbiamo imparata.

Degli immigranti Celti, ha parlato anche il nostro **Carlo Cattaneo** nel cap.XI della prefazione alle "Notizie Naturali e Civili su la Lombardia" nell'anno **1844** il libro venne proibito dagli austriaci col secondo volume che venne sequestrato, coi metodi longobardi, dove dice...

*"Erano già corsi seicento anni dai primordi dell'era etrusca, e mancavano ancora altrettanti ai primordi dell'era cristiana, quando una grave e durevole calamità fermò il corso del nostro incivilimento, e differì di quattro secoli lo sviluppo dell'intelligenza umana fra noi. Prima che la consuetudine colle città etrusche avesse terminato d'ingentilire i circostanti **aborigeni**, cominciò ad inoltrarsi fra noi un altro principio sacerdotale, che dalle arcane sue sedi nell'Armorica e nelle Isole Britanniche dominava vastamente una famiglia di nazioni, varie di lingue e d'origine, ma tutte simili nell'inculto costume, e comprese dagli antichi sotto il nome di Celti."*

Ma Polibio (?) mi diran le confraternite neoceltiche... Polibio "nessuno è mai riuscito a leggerlo fino in fondo" diceva Dionisio di Alicarnasso, un secolo dopo la morte di costui, così mi sembra molto strano che invece siano riusciti a leggerlo oggi i politicastri nostrani.

Polibio, è un funzionario greco (anno **260** AEVAC) e come molti suoi connazionali non imparava molto dalla geografia di Erodoto, cinquecento anni addietro, per cui credeva ancora che le Alpi fossero "triangolari" e che forse il fiume Po ed il Rodano fossero comunicanti. Poi, come dice Dionisio all'epoca di Giulio Cesare duemila anni orsono, confrontando scrittori e oratori, proprio nessuno riusciva a leggere fino in fondo il suo stile burocratico abbastanza noioso, e molte sue opere non venivano ricopiate, a richiesta di nessuno, contrariamente ad Omero o Cicerone per esempio. Comunque, ha incominciato ad esaltare la "grandezza" ed il destino "mondiale" di Roma... cento anni prima ch'esistesse Giulio Cesare, il che, visto con gli occhi di oggi è un po' assurdo, perchè sarà facile che molte sue opere siano o potrebbero essere di pura propaganda, cioè false, come usavano i "logografi" in Grecia, che dietro pagamento ti davano la storia della tua famiglia sicuramente nata dall'uno o dall'altro degli dèi dell'Olimpo. Loro usavano così.

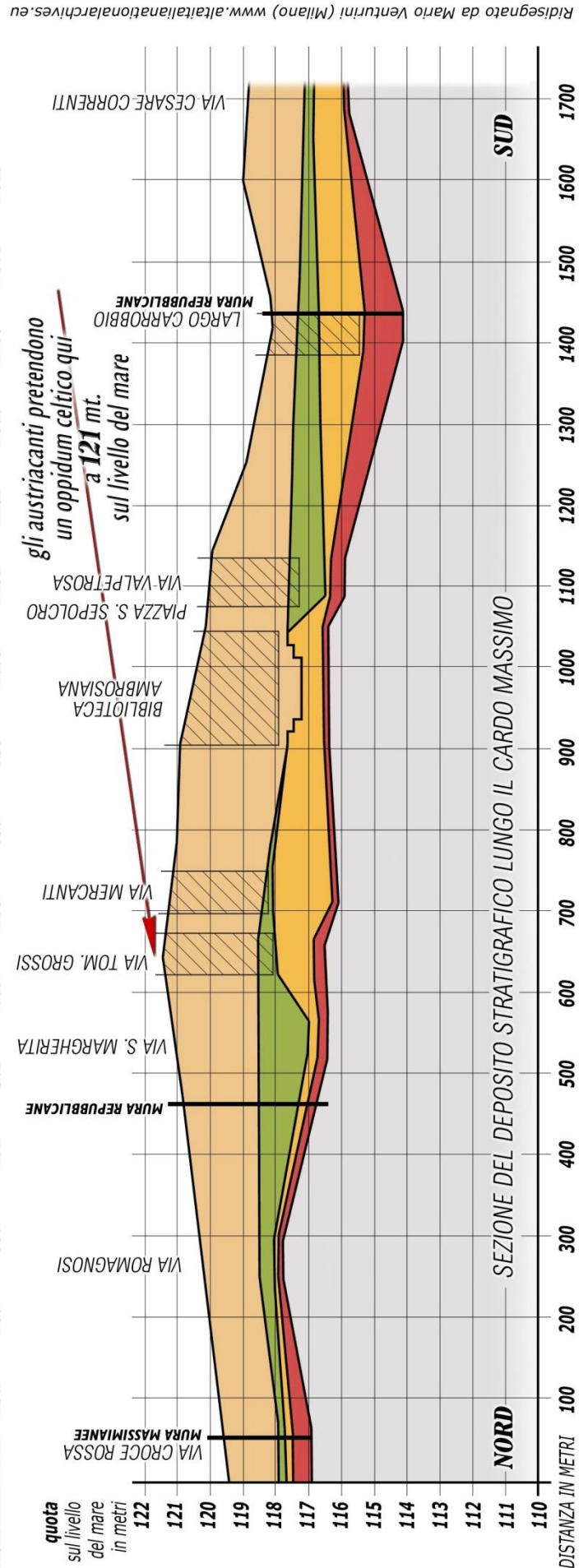
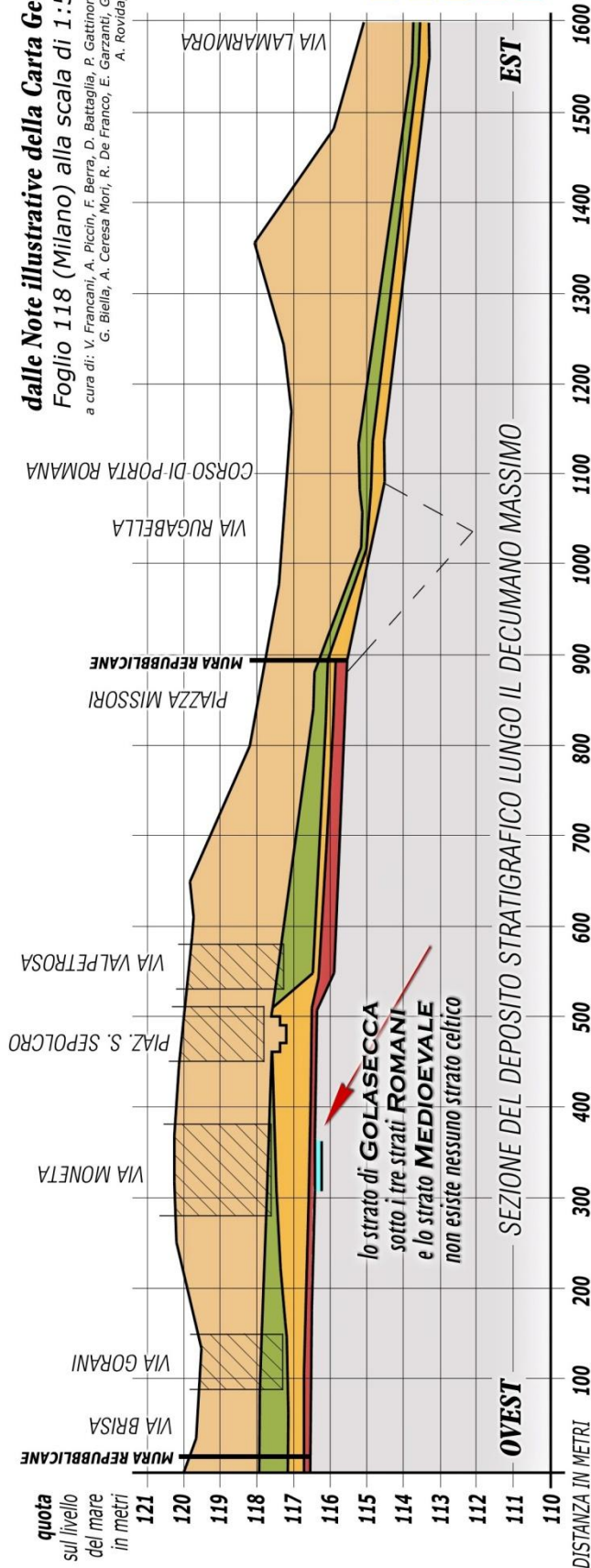
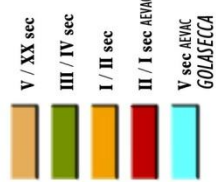
Cosicchè, per quel che riguarda l'hinterland di "Alpi e Alta Italia" il Polibio in verità ne sapeva veramente poco. Ed anche per questo motivo viene portato in palmo di mano dai politicastri di questa fine secolo... perchè dicono entrambi le stesse cose.

**dalle Note illustrative della Carta Geologica d'Italia
Foglio 118 (Milano) alla scala di 1:50.000 pag. 96**

a cura di: V. Francani, A. Piccin, F. Berra, D. Battaglia, P. Gattinoni, I. Rigamonti, S. Rosselli,
G. Biella, A. Ceresa Mori, R. De Franco, E. Garzanti, G. Muttoni, R. Pini, S. Rossi,
A. Rovida, G. Scardia, D. Schiunghi;

Si noti che non esistono
livelli d'uso tra lo strato
di Golasecca e i 3 strati
Romani successivi: tutti
i reperti dei "celti" sono
stati ritrovati in questi 3
ovvero in altro contesto
(essendo privi del loro)
il falso "oppidum" non è
mai esistito a 121 metri
sul livello del mare.

SPessori:



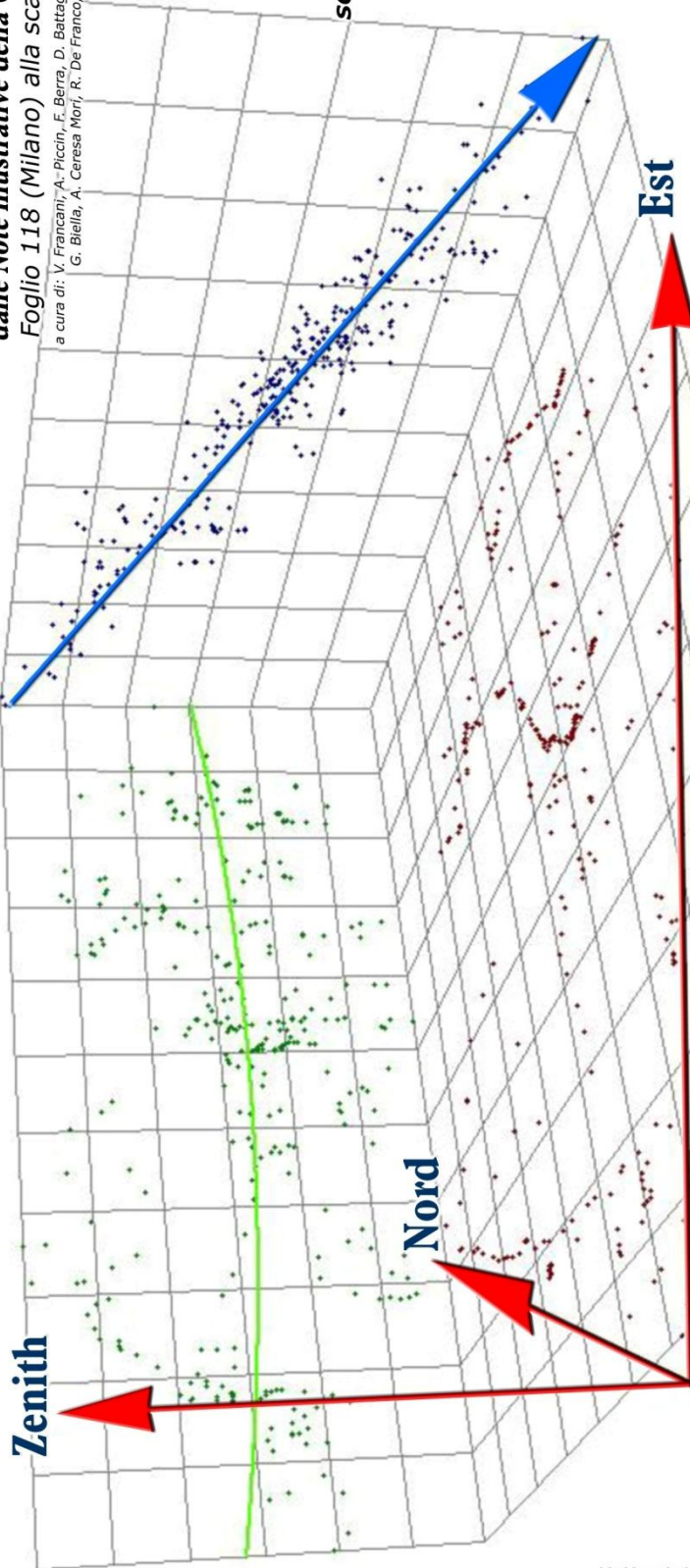
Ridisegnato da Mario Venturini (Milano) www.altaitalianationalarchives.eu

dalle Note illustrative della Carta Geologica d'Italia
Foglio 118 (Milano) alla scala di 1:50.000 pag. 98

a cura di: V. Francani, A. Piccin, F. Berra, D. Battaglini, I. Rigamonti, S. Rosselli,
G. Biella, A. Ceresa Morf, R. De Franco, E. Garzanti, G. Muttoni, R. Pini, S. Rossi,
A. Rovida, G. Scardia, D. Scunnach;

La linea bluet
misura la pendenza
della Base dei Riporti
cioè il "**fondo**" che
sta al di sotto del
piano di campagna
sotto il piano stradale
nel caso di **Milano**

in pratica
indica la direzione
e il drenaggio
di **tutte le acque**
ed equivale al
piano di campagna
della preistoria
all'interno della
Cerchia dei Bastioni



Rotation Angles

Location: 27°

3D Graph

Horizontal: 120°

Vertical: -11,5°

vale a dire che
l'**acqua**

scorre sempre

verso il basso

la **freccia blu**

indica la

pendenza del

piano di

campagna

nella preistoria

IL "FONDO" AL DI SOTTO DEL PIANO STRADALE CIOÈ IL PIANO DI CAMPAGNA NELLA PREISTORIA DI MILANO

Fig. 22 - Analisi tendenza in 3D dei dati relativi alla **quota base** dei riporti.

Gli assi in rosso si riferiscono agli **assi geografici**.

I punti in rosso rappresentano la **posizione planimetrica** dei dati, mentre i punti in verde e blu rappresentano la loro **proiezione altimetrica** su un sistema di piani orientato a piacere.

Le linee in blu e verde sono rette di correlazione dei dati proiettati.

Va notata la presenza di un **trend netto di tipo lineare** sul piano orientato NNO-SSE.

Grazie ai politicastri di fine secolo, ed ai loro tuttologi, i lombardi vengono spacciati per essere "noi-celti-longobardi" come a dire "nè-carne-nè-pesce" semplicemente bastardi: così negano la identità degli uni e degli altri e soprattutto **negano la nostra identità**, perchè saremmo i figli dei razzisti e saccheggiatori delle nostre stesse derrate alimentari, oltre che di un patrimonio etnico (più antico) che stava già sul posto quando sono immigrati loro, con le armi in pugno.

Abbiamo visto che mentiscono, sia gli austriacanti che le confraternite neoceltiche, davanti alle loro stesse necropoli, agli scavi della metropolitana, ai documenti dell'epoca ed ai reperti della archeologia, ma mentiscono soprattutto di fronte al dato di fatto e cioè alla stessa tradizione del nostro dialetto, ovvero la lingua originale: se manca un sistema delle **declinazioni** è evidente che non abbiamo mai avuto la stessa storia linguistica, nè coi Celti nè coi Longobardi, cioè non abbiamo convissuto abbastanza tempo da condividere, gradire ed accettare la loro linguistica.

Avremo scambiato due o duemila parole, come coi Romani, ma niente di più: per noi "**alp/alb**" significa "pascolo di alta montagna" mentre per i Tedeschi significa "**incubo**" così per i Romani "**cremo**" significa "bruciare" mentre per noi "**crema**" significa "fior di latte" è lo stesso che con il diavolo e l'acquasanta... non pensiamo alla stessa maniera, è una questione di mentalità.

Lo stesso, misurando il **tempo** col Calendario, cioè misurare il lavoro e organizzare la Società, noi usiamo un sistema **duodecimale** (contiamo per dodici) i Romani usano il sistema **nundinale** (contando per nove) mentre i barbari usano il sistema **decimale** (contano per dieci) oppure non contano affatto, perchè **non** usano un differenziale bisestile, ma rotolano i mesi durante l'anno senza mai ripetere la Data dell'anno precedente: difatti, vivendo con il saccheggio delle nostre derrate alimentari (*furbi*) non hanno bisogno di organizzare i pascoli nè di vangare la terra.

Calendario a parte, che occupa molto della memoria storica, tutta la nostra parlata si trova nel censimento linguistico ed etnografico detto "**AIS**" che venne eseguito negli anni '20 e quindi pubblicato dal **1940** al **1956** (**Sprach und Sach Atlas italiens und der südschweiz**) ed oggi lo si può trovare nelle più grandi biblioteche, oppure anche nel internet all'indirizzo elettronico della Università di Padova (<https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>) ma venne anche sintetizzato in una **Carta dei Dialetti d'Italia** pubblicata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche nel **1977** a cura di Giovan Battista Pellegrini e Manlio Cortelazzo, sempre della Università di Padova.

Parliamo di un censimento eseguito diversi decenni prima dello sfacelo televisivo, cioè perfetto.

Sulla mappa del CNR possiamo leggere le caratteristiche della nostra parlata, disegnate usando ben **13+2** "isoglosse" per identificare le poche differenze che appartengono ai dialetti cioè alle "lingue originali" del **Dominio Linguistico Romanzo di Alpi e Alta Italia** sia pure con delle limitazioni per il confine politico/burocratico, che ovviamente dev'essere ignorato, eccole qui...

01 . Conservazione di **-s** latino sulle **Alpi da est a ovest**

02 . Conservazione dei nessi con **l** sulle **Alpi da est a ovest**

03 . Palatalizzazione di **ca** e **ga** sulle **Alpi da est a ovest**

04 . **pl-** diventa > **c**, **bl** diventa > **g** in **Liguria**

05 . **a** diventa > **è** negli infiniti in **Piemonte**

IIa . (linea piemontese)

IIb . (linea novarese)

06 . **a** diventa > **è** nell'**Italia superiore e mediana** (linea emiliana)

07 . **u** diventa > **ü** nell'**Italia superiore** (linea lombarda)

08 . **-ct-** diventa > **-it-** oppure diventa > **-c-** nell'**Italia superiore** (linea del latte)

09 . Dileguo delle vocali postoniche nell'area **veneto-ferrarese** (linea ferrarese)

10 . Lenizione di **-c-** che diventa > **-g-** sullo spartiacque **Appennino**

11 . Lenizione di **-p-** che diventa > **-v-** sullo spartiacque **Appennino**

12 . Lenizione di **-t-** che diventa > **-d-** sullo spartiacque **Appennino**

13 . Demolizione delle **doppie** consonanti sullo spartiacque **Appennino** (linea gotica)

La carta geografica del CNR poi la troverete in altri nostri documenti, anche in grande formato, ma la tabella qui di sopra taglia la testa al toro: non è difficile capire se una parlata è o non è una lingua... quando viene identificata da sue **isoglosse** tipiche è una lingua, punto e basta.



Le **isoglosse** descrivono chiaramente la maniera di parlare, come una fotografia dal satellite, e cioè il dato di fatto, che si può confrontare con gli spostamenti delle popolazioni, documentati dalla storia degli ultimi dieci o diecimila anni: escludi gli immigranti barbari e vedi gli aborigeni, ma vanno esclusi anche i confini statali, perchè recenti, che per gli **aborigeni** sono arbitrari.

Togliendo il colore delle invasioni barbariche medioevali (qui nei toni di grigio) queste isoglosse non corrispondono al confine delle regioni augustee, nè delle signorie o ducati medioevali, nè alle province, alle prefetture, alle diocesi e parrocchie dell'attuale ordinamento, salvo qualche posizione facilmente confrontabile. Si noti poi, che questa mappa è obbligata entro i confini della seconda guerra mondiale e nasconde alcune cose in danno delle popolazioni autòctone ma, nel libretto allegato, il prof G.B. Pellegrini ti illustra anche i territori proibiti.

Alcune di queste isoglosse corrispondono invece ad almeno un libro di scuola in epoca romana e ai rapporti che gli esploratori romani fanno al Senato perlomeno tremila anni fa, tenuto conto che la Data della presunta "fondazione" di Roma all'anno **753** AEVAC è una tarda invenzione.

Le diverse popolazioni identificate qui dalle diverse isoglosse (**A**) hanno scelto collettivamente una loro dimensione linguistica/etnica in barba a qualsiasi vero/falso confine antico o moderno, oppure (**B**) sono le stesse popolazioni che rimangono sempre sul posto nonostante la barbarie degli immigranti alieni e nonostante qualsiasi modifica di confine antico o moderno. Punto.

Altre spiegazioni non ce ne sono: in entrambi i casi sono **decisioni** delle popolazioni aborigeni.

Sono popolazioni che hanno una **identità** e la conservano in barba a qualsiasi intrusione aliena e a qualsiasi burocrazia statale: una loro dimensione geografica o "dialettale" chedirsivoglia la si vede bene nella isoglossa n.13 che fissa il Dominio Linguistico Romano di Alpi e Alta Italia.

La n.13 distingue il Dominio Linguistico di questo **hinterland** dalle lingue "romanze" adiacenti, cioè da italiano e francese, perchè l'isoglossa comprende anche la Savoia con altre popolazioni alpine fino oltre il fiume Rodano e Danubio, il che corrisponde anche al **limite** delle declinazioni linguistiche latine, galliche, germaniche, slave e jugoslave, sempre demolite dagli aborigeni...

estratto dal Rapporto sullo stato giuridico e sull'assetto territoriale di Alpi e Altitalia presentato alla Conferenza UNPO del 6 agosto 1991 presso la sede della Corte internazionale di Giustizia delle Nazioni Unite a L'Aja/den Haag (on Preventing the Use of Force by States against Peoples under their Rule)



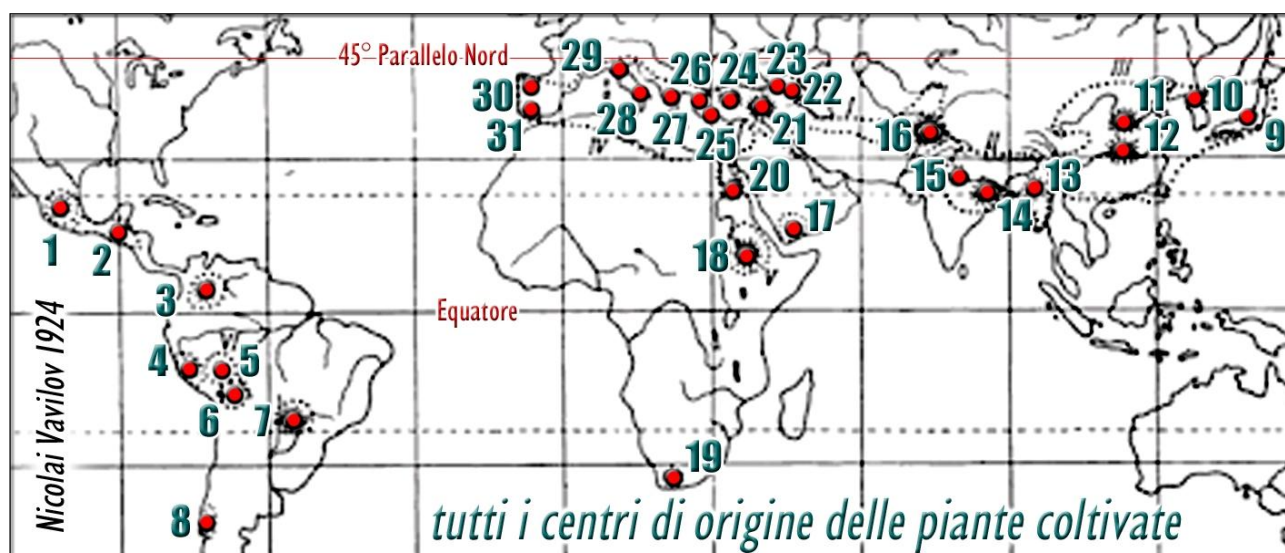
a cura di Mario Venturini primo Rapporteur per Milano e Lombardia alla Decade internazionale sulla Protezione delle Lingue indigene/autòctone nella Conferenza del 13 dicembre 2022 presso la sede UNESCO a Parigi by The Alpenland and Altitalia hinterland Archives www.aitaitalianationalarchives.eu

La dimensione geografica, o dovremmo dirla "dialettale" di questo hinterland, è oggi soltanto il nucleo di un **hinterland preistorico** che andava dai Pirenei fino alla Dalmazia, ed era centrato sui tre siti di **Chassey, Lagozza, Cortaillod**, oggi indicato come **organizzazione funzionale "CLC"** ma che venne poi aggredito dai barbari che risalivano la Loira, fino ad arrivare al Mediterraneo ed occupando quindi lo spazio tra la Garonna e il fiume Rodano, isolando così la Guascogna. Una traccia dell'antico hinterland si ritrova ancora oggi nell'uso della parola "**alp**" tra i Baschi, e della parola "**fald**" in alcune isole linguistiche della Provenza, mentre la Città di **Bordeu** non ha mai accettato il francesismo "bordeaux" così rifiutando quell'antica invasione barbarica.

Da quanto **tempo** o quanto siano antiche queste lingue originali è molto semplice, perchè sono necessariamente in uso tanto quanto siano in uso tutte le altre lingue... o non saremmo qui. L'antichità è facilmente controllabile interrogando noi stessi, cioè interrogando la nostra stessa lingua perchè contiene parole, numeri, proverbi, racconti, rituali, filastrocche, giochi, canzoni, tecniche lavorative e abitudini che hanno un momento di origine e quindi daranno una risposta.

Prima di tutto, dovremmo ispezionare il "**calendario**" perchè attrezzo organizzatore di tutto il nostro lavoro e tutta la Società, sul quale basta fare un semplice conto per "indovinare" quante **precessioni** abbiamo visto, su questo pianeta, prima di poterlo sincronizzare ad uno "**zero**" di longitudine Terra/Sole ovvero ai 2+2 equinozi & solstizi: è il solo modo per i nostri coltivatori, allevatori e cacciatori di conoscere lo "**zero**" vegetativo di coltivazioni, mandrie, cacciagioni ed essere produttivi al meglio. Certamente è un Calendario fissato nella nostra memoria collettiva o memoria storica e cioè "tradizione" dei lombardi, che non vennero ammaestrati da nessuno a progettarlo e costruirlo, eppoi ricordarselo con pochi totem, prowerbis, tabù e qualche rituale.

Seconda cosa, è noto che a ridosso del **45° parallelo nord** c'è uno dei pochi centri di origine delle piante coltivate (le Alpi Liguri) con i reperti, cioè le macine per la farina, che son condivisi coi Neandertaliani, i quali notoriamente hanno almeno 300.000 anni di vita e anche di più. Nicolai Vavilov negli anni '20 ha identificato i 31 "**centri di origine delle piante coltivate**" e in Altitalia ce n'è appunto uno, il più settentrionale in assoluto, al limite del **45° parallelo** tra il Monviso e il Visolotto, i Tre Vescovati, l'Enciastraia, il monte Bego e tutte le Alpi Marittime. Gran lavoro di epoca antichissima, abilità e quindi tecnica, linguaggio, costumanze e mentalità.



Di conseguenza, se le **isoglosse** indicano una **parlata** e la popolazione che sta sul posto si trova lì da 900 o da 900mila anni è evidente che la stessa età debba averla anche la sua lingua (o no?) di sicuro il nostro Calendario campestre non l'abbiamo imparato da nessuno, perchè lo si può confrontare facilmente con quello romano, greco, barbarico... e con quello clericale.

Anche la parlata è facilmente confrontabile con qualsiasi altra: **non** crea nessuna declinazione.

La distinzione delle "**declinazioni**" di per sè esclude tutte le lingue barbariche, sia quelle celtiche sia jugoslave che germaniche dal Dominio Linguistico Romano di Alpi e Alta Italia, ma esclude anche greco e sanscrito, ed esclude il **latino** che forse è una lingua romanza, la prima lingua che diventava "**romanza**" al di fuori di Roma:

si noti, che la parlata "**latina**" dei Romani era chiamata "**latine eloqui**" e, al di fuori del Lazio, non era facile ripeterla a menadito, anche con tutta la buona volontà, ma veniva imparata alla bell'e meglio e a sufficienza per riuscire ad intendersi con i funzionari Romani, per cui nacque una specie di "**lingua franca**" collocata tra gli **indigeni** e la parlata "**romana**" che i Romani chiamavano "**romanice parabolare**" vale a dire un modo di "**parlare alla maniera romanica**" perchè, mancando la televisione, non c'era di meglio che una semplice "interfaccia" linguistica.

Se non l'impari dai papà e dalle mamme, per imparare il **latino** devi per forza andare a Roma, perchè l'impero "linguistico" era costituito da (A) una selva di mille lingue le quali, più o meno bene, andavano "volgarizzandosi" a contatto con la romanizzazione (alcune anche no) insieme a (B) una forma di latino volgarizzato o "romanice parabolare" che andava bene per intendersi con tutto il sistema romano, una specie di "lingua franca" per tutti gli usi, e che andava anche bene per intendersi tra le mille lingue ch'erano in contatto con i Romani per qualsiasi motivo, il tutto (C) sempre dominato dal vero **latino** con il sistema legale e militare dei Romani di Roma.

Un'attrezzatura perfetta, **ma** dov'era il punto debole? ...quando il "**latine eloqui**" non fosse in grado (siccome non lo era) di trapassare col "**romanice parabolare**" tutto il ferreo labirinto delle declinazioni, questa "lingua franca romanica" assolveva comunque alla sua funzione di trasferir comandi verso le mille lingue indigene, **ma**... nè questa "lingua franca" nè le lingue indigene potrebbero mai ricevere nè trasferire un intero patrimonio linguistico latino: proprio perchè il "latine eloqui" è limitato alla Città di Roma e tutt'al più a mezza penisola o forse, al massimo, raggiunge le provincie dell'Italia "urbicaria" ma non di certo l'Italia "annonaria" ben più vasta.

Se poi, un **domani** si proibisse il latino, lascerebbe spazio alle lingue indigene sia pure oramai "romanizzate" ma lascerebbe anche spazio a quella lingua franca... a danno del latino.

Con i Romani, 2220 anni prima dell'anno 2000 (cioè **220** AEVAC) l'uso del latino da parte della nostra classe dirigente per 700 anni fino alla caduta dell'impero (anno **476**) non è bastato a trapassare la lingua e la cultura di Roma alla nostra Società: era in uso un po' dappertutto **ma** non dappertutto, e non ha **mai** sostituito una qualsiasi parlata indigena in tutto l'impero, al di fuori del Lazio, perchè i Romani potevano comandare benissimo lo stesso, questa è la verità.

Ma è un fatto... con o senza la "lingua franca" intermedia fra dialetti indigeni e "latine eloqui" la nostra vita civile e complessa continuava con la stessa "lingua originale" di sempre... non è che abbiamo imparato a parlare "tardi" o da qualcun altro. Ogni vivente ha la propria parlata.

Con i Romani, per circa 600/700 anni, abbiamo commerciato coltivazioni, mandrie, cacciagioni ai prezzi di Roma, e poi costruito strade, ponti, acquedotti, fognature, le loro ville e i palazzi di marmo, ed i campi trincerati per fare la guerra a modo loro, ma non abbiamo mai imparato una sola delle loro sette **declinazioni**, nonostante le molte biblioteche e i teatri, il circo, il Foro e il tribunale, il Senato, migliaia di libri e una organizzazione sociale spaventosa.

Con i Celti, per 400 anni, ci siamo trovati campagne e Città devastate, la razza e il saccheggio di almeno il 70% di tutte le nostre coltivazioni, mandrie, cacciagioni, incendiando tutto quel che restava e uccidendo la popolazione disarmata... e a noi, ovviamente, non è mai interessato d'imparare le loro **declinazioni** galliche/celtiche, nè loro avevano una agricoltura da insegnare quaggiù dove ne avevamo una tipica, proprio a ridosso del 45° parallelo nord.

Con i Goti, gli Ostrogoti, i Visigoti, gli Unni, i Vandali, i Longobardi etc. lo stesso per 400 anni, ma non avevamo alcuna voglia nè interesse ad imparare le loro **declinazioni** germaniche o slave e jugoslave, chè a noi è bastata la conoscenza sommaria delle loro "buone" maniere.

Di conseguenza, se abbiamo sempre **rifiutato/demolito** ogni sistema declinatorio è ovvio che non ne avevamo bisogno, perchè usavamo un'altra lingua che appariva molto meno complicata delle declinazioni di chiunque: ed abbastanza **antica** da contenere tutta la matematica di cui avevamo bisogno, che era di già strutturata sulle tradizioni e abitudini lavorative di coltivatori, allevatori, cacciatori nostrani, vale a dire avevamo un Prodotto interno Lordo remunerativo.

Anche se avessero avuto una struttura capillare, nessuno di loro avrebbe mai potuto insegnare un "labirinto di declinazioni" ad una popolazione che ragionava in altro modo: ci ha provato la Chiesa Cattolica nei secoli dei secoli fino al Concilio dell'anno **1962** ed ha fallito, ha costruito una chiesupola in ogni sperduto paesino, e ha "detto messa" ogni giorno (in latino) oltre ai matrimoni e ai funerali, e con ogni pretesto ha benedetto perfino le partite di calcio, ma non è **mai** riuscita ad insegnare **una sola declinazione** e nemmeno **una** dozzina di parole latine.

Sistema di pensiero prima di tutto, eppoi di conversazione ed organizzazione, e se i contadini, gli artigiani, gli operai e gli schiavi non ci vanno a scuola, nè vengono arruolati "a vita" in una qualsiasi Legione Romana ma proseguono il loro costume, conosceranno certo i Romani e forse potranno "volgarizzarla" una **loro parlata** con la romanizzazione... però alla fine si tengono la propria parlata: non hanno mai adottato declinazioni tedesche, jugoslave, galliche o latine.

alcune **lingue declinate** antiche e moderne

LINGUE: caso	nominativo	genitivo	dativo	accusativo	vocativo	ablativo	locativo	strumentale
nel Tedesco	Nom.	Genitivo	Dativo	Accusativo				
in Germanico	Nom.	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocativo			
nel Rumeno	Nom.	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocativo			
in Greco antico	Nom.	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocativo			
nel Celtico	Nom.	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocativo		Locativo	
nel Miceneo	Nom.	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocativo	Ablativo		
nel Latino	Nom.	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocativo	Ablativo	Locativo	
nel Italico	Nom.	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocativo	Ablativo	Locativo	
in Jugoslavo	Nom.	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocativo	Ablativo	Locativo	
in Sanscrito	Nom.	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocativo	Ablativo	Locativo	
nel Avèstico (antico Persiano)	Nom.	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocativo	Ablativo	Locativo	Strumentale

Tant'è che non venne mai abbandonato l'attrezzo organizzatore della Società cioè il Calendario, ancora oggi "duodecimale e in cinquantaseiesimi" anche se è malamente memorizzato in una specie di "sub-cultura" istupidita da un (brutto) cinema ed una ignorante e insipida televisione, che non possono di certo conservare una cultura "diversa" dalla loro, e politicamente corretta.

Nei nostri primi 300 anni coi Romani una "lingua franca" intermedia tra latino e dialetti del volgo era sicuramente in uso all'epoca di Nerone, Seneca e Plinio, poco prima della eruzione del Vesuvio (anno **79**) ed è il "romanice parabolare" nel **satyricon** di Petronio, che fa parlare i liberti nella cena di Trimalcione: le conversazioni non fanno sicuramente parte della tradizione latina e si confondono con ben strane "innovazioni" dimostrando un "altro codice" linguistico.

Nella stessa epoca troviamo gli scarabocchi sui muri di Pompei, con altrettante "innovazioni" e coi **7** giorni della settimana (*ohibò!*) non di certo un patrimonio latino, perchè a quell'epoca la dimensione *settimanale* era "**nundinale**" cioè di nove giorni, e si chiamava "nundinum" per cui stiamo leggendo in latino un "altro latino" in ambiente latino: la "lingua franca" evidentemente.

Coi Romani, i nostri **dialetti** convivono 700 anni perchè la "maniera latina" fa funzione di una utile "lingua franca" attraverso qualsiasi parlata, così che molti dialetti si sono "romanizzati" e quindi sono sopravvissuti. Però il latino perde valore quando prendono il potere definitivamente i Cristiani (anno **363** alla morte di Giuliano il 26 giugno) e col trapasso dei poteri scompare la scuola, poi sono incendiate le biblioteche, trucidando bibliotecari e bibliotecarie, così scompare anche una conservazione delle tradizioni latine, annientate oppure fagocitate da quelle clericali.

Poi prendono il potere i barbari (anno **476** con Odoacre il 5 settembre) che imparano il latino dai Cristiani, non dai Romani. Altra perdita di valore che dà maggior potere a cristiani & barbari perchè usano il latino per conservare il distacco dalla plebe, la massa che lavora.

Difatti proibiscono scuole e biblioteche col "**chi più legge più pecca**" mentre la legislazione resta in latino (*furbi*) per almeno mille anni, con l'editto di Tedosio nell'anno **438** e poi di Giustiniano nell'anno **535** dove una religione "non-Romana" è nel primo libro, di una monarchia assoluta.

Con la perdita di valore della parlata latina, scompare per noi un'utile "lingua franca" che lascia però spazio alle nostre lingue di tradizione preistorica (sia pure romanizzate) ma anche spazio per il "romanice parabolare" senza più il sostegno del latino... e difatti alla fine lo sostituirà.

Che una lingua franca, non più latina nè barbarica, in quel momento sia già in uso tra il volgo lo vediamo dal ritornello di "**se pareva boves**" all'inizio del sec.VIII (anno **700** circa) che venne trascritto al retro di un documento ecclesiastico, dove parole che si presumono latine vengono scritte invece al modo "**volgare**" come oggi... cioè parebat, album, versorium, tenebat, nigrum, seminabat, sono scritte "pareba, albo, versorio, teneba, negro, seminaba" quasi come oggi.

Nella stessa epoca, gli immigranti barbari Longobardi (i Winnili) scrivono a modo loro lo stesso ritornello, ma lo scrivono in latino e non in tedesco, nè in volgare, proprio nella lingua imparata (male) dal Clero, non dai Romani, il che dimostra la comunità d'interesse tra cristiani & barbari ed anche il loro **distacco** dalla lingua del volgo, proprio quando sta prendendo piede perfino sulle carte ecclesiastiche... ovviamente di nascosto, perchè lo troviamo al retro dei documenti.

Tant'è che poco dopo, quando Carlomagno si disfa dei Longobardi (anno **774**) non fa scrivere un messale "tedesco" per la Chiesa dei Franki, ma dirà ad Alcuino "fatti mandare un messale da Roma" evidentemente in latino. Per cui, la classe dirigente che noi presumiamo "civile" è in realtà appiattita sul Clero perchè può arroccarsi soltanto conservando il latino, rinchiudendosi nelle sacrestie di preti e vescovi e nelle cancellerie di monarchi e feudatari, a comandare.

Durerà poco: prima dell'anno mille alcuni Comuni dell'Alta Italia (la Longobardia dell'epoca) si rivoltano contro "clero & impero" e alla fine si riprendono tutti i poteri, col piccolo Rinascimento del XII secolo, affrontando alle armi una classe dirigente ignobile, in cui non credeva nessuno.

Forse escluse le classi borghesi, quelle "nobili" erano di fatto appiattite sul Vaticano, scambiato per l'erede legale dei Romani ma in realtà carnefice dell'antica Roma. La borghesia "comunale" invece tende a moltiplicare un Prodotto interno Lordo internazionale, per ricostituire le antiche "municipalità" con una ricchezza e forza propria... il più distante possibile da feudi & sacrestie.

Si tratta di elites che vedono con favore una **lingua** che non sia dominata da nobiltà e religione.

La descrive benissimo **Dante Alighieri** nel primo censimento dei dialetti "volgari" che purtroppo è incompleto, ma troviamo una decisione sintetica e precisa nel capitolo n.5 del suo "**Convivio**" in cui spiega perchè scrive la "**Comedia**" in volgare e non in latino, dove dice...

"1. Poi che purgato è questo pane da le macule accidentali, rimane ad escusare lui da una sustanziale, cioè da l'essere volgare e non latino; che per similitudine dire si può di biado e non di frumento."

potrebbe sembrare una distinzione gerarchica tra la lingua migliore e la peggiore, cioè tra la biada e il frumento, ma non lo è: per Dante la distinzione è tra i "dotti" che son quattro gatti, ed il "volgo" che è l'enorme massa dei parlanti ed ignora la dotta lingua latina che fu;

poi raccontando il perchè voglia scrivere la "**Comedia**" in volgare piuttosto che in latino, dice...

"2. E da ciò brevemente lo scusano tre ragioni, che mossero me ad eleggere innanzi questo che l'altro: l'una si muove da cautela di disconvenevole ordinazione; l'altra da prontezza di liberalitate; la terza da lo naturale amore a propria loquela."

quindi scrive in volgare per prudenza di non saperlo il latino (come lo scriverebbero i dotti) oltre che per la prontezza di comprensione (dei suoi lettori) e per amore della propria loquela...

cioè amore della **propria parlata**, quindi amore per il **dialetto** che... non è parente del latino.

Sicuramente è il dialetto: qui si vedono **tre** lingue, **latino**, **volgare** e la **propria** loquela, per cui sceglie il volgare per amore della propria parlata, evidentemente "madre-figlia" da qui non si scappa... il volgare è sintesi della **parlata** che ama, cioè sintesi del **dialetto** e non del latino. Tant'è vero che in quel "volgare" non esistono le declinazioni, perchè nasce dal dialetto dove le declinazioni non esistono, mentre invece le **declinazioni** sono il fondamento stesso del latino. Ci sono quindi tre sistemi che funzionano distinti, perchè nessun sistema si preoccupa di usare o conservare il sistema degli altri: ciascun destino guidato da una dose di inerzia e di fortuna, evidentemente avendo ciascuno di essi una propria utile funzione per chi lo volesse parlare.

Nessuna declinazione trapassa nei dialetti (antichissimi) nè trapassa nel volgare (nuovissimo) il quale viene creato proprio dai dialetti volgarizzati dal "romanice parabolare" all'epoca di Dante, quindi due **lingue non-latine** perchè assolutamente prive di qualsiasi declinazione.

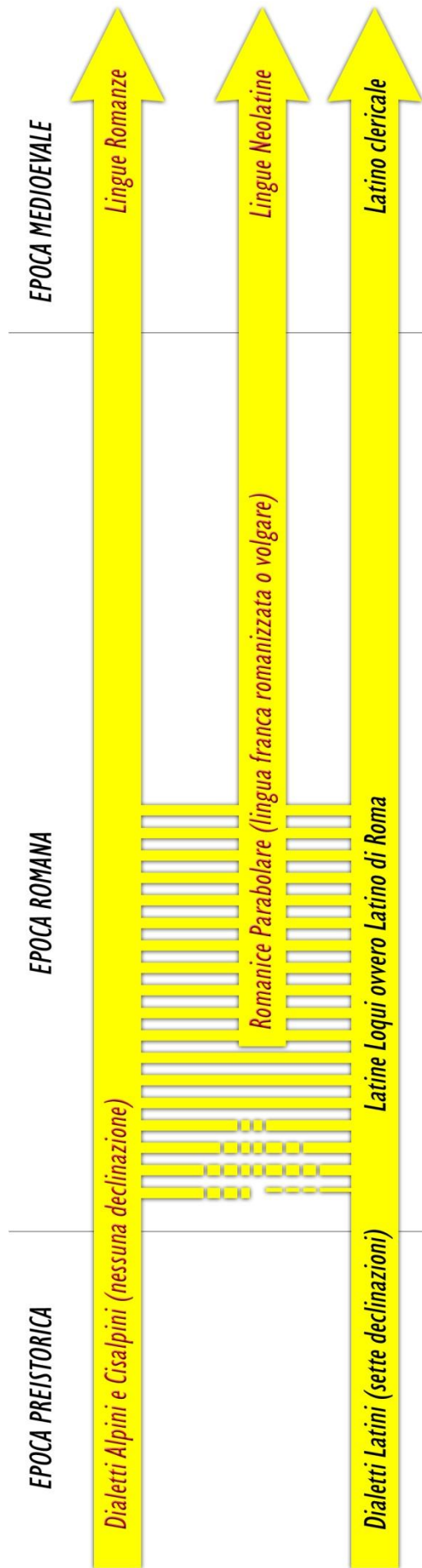
Casomai è "**neolatino**" il volgare, come è volgare il "**romanice parabolare**" all'epoca dei Romani. All'epoca di Dante molte parole latine son già trapassate nei dialetti, cioè nelle "lingue originali" e tutte queste parole verranno anche trasportate nella (nuova) lingua volgare: parole ch'erano già state "**romanizzate**" convivendo con la romanità, ed etichettate quindi "**romanze**" mentre Dante pensa a una vasta diffusione... paragonabile al latino, da cui l'etichetta di **neolatino**.

Etichetta che vale soltanto per le (**nuove**) lingue "volgari" e non per i (**vecchi**) dialetti, è ovvio.

La propria "**loquela**" e cioè il dialetto di cui parla Dante Alighieri nell'anno **1304/1307** è quindi una normalissima "**lingua romanza**" come tutti quei **dialetti** che si son trovati a convivere con i Romani: loquela o parlata che, poco o molto romanizzata, sopravvive alla catastrofe del latino. Da questa parlata dialettale (la **loquela** di Dante) nasce la lingua "volgare" perchè ripete una comodità che stava già tra un dialetto e l'altro ed è il "**romanice parabolare**" di sempre, cioè la stessa "**lingua franca**" già collaudata, che adesso esplora lo spazio lasciato libero dal latino.

Com'era prevedibile, non ha funzionato del tutto: chè senza le armi romane non può nascere una lingua unica, quando i papi, i feudi e le signorie invece giocavano a frantumare i loro stessi poteri, smembrando con il "divide et impera" sia i popoli che i territori, in danno dei popoli.

Di conseguenza, oggi abbiamo le poche "**lingue neolatine**" come il dialetto francese, italiano, spagnolo, portoghese, ed abbiamo tante "**lingue romanze**" quanti sono i dialetti romanizzati da quella tarda convivenza con il latino: lingue nate nella preistoria infinita e quindi sopravvissute alla "romanità" proprio grazie alla loro stessa romanizzazione ovvero volgarizzazione.



La creazione delle *lingue volgari* come *italiano*, *francese*, *portoghese* o *spagnolo*, avviene come una specie di "*lingua franca*" intermedia e cioè "romanizzata" fra latino e lingue indigene, per una semplice convenienza e abitudine del volgo perché il "*latine loqui*" lo si poteva imparare soltanto a Roma e cioè soltanto "in famiglia" e a stretto contatto coi Romani, che lo parlavano a menadito, ma inutile per chi non era destinato a diventare senatore o imperatore, anche perché ai Romani bastava intendersi con il "*romanice parabolare*" per comandare... dovunque e comunque.

Dante Alighieri nel "*CONVIVIO*" al Capitolo 5 illustra le *tre ragioni* per le quali scrive la "*Comedia*" in *volgare* e non in latino: cioè (1) la cautela di non saperla scrivere ad arte, e (2) la prontezza di comprensione (perché il *volgare* è noto e il latino è ignoto ai lettori) e poi (3) lo naturale amore per la propria parlata... cioè amore per il proprio dialetto, ed è ovvio che il latino sia una lingua aliena, mentre quella *volgare* ed in quella *dialettale* non esistono le *declinazioni* latine, nè quelle degli immigranti barbari... queste le sue parole: Poi che purgato è questo pane da le macule accidentali, rimane ad excusare lui da una sostanziale, cioè da l'essere *volgare* e non latino; che per similitudine dire si può di biado e non di frumento. E da ciò brevemente lo scusano *tre ragioni*, che mossero me ad eleggere innanzi questo che l'altro: l'una si muove da cautela di disconvenevole ordinazione; l'altra da prontezza di liberalitate; la terza da lo naturale amore a propria loquela.

Una delle differenze significative tra una lingua *declinata* e una *indeclinabile* è che in quella *declinata* non esistono tutte quelle particelle di uso comune (tipo gli articoli oppure le preposizioni) che invece sono tipiche dei nostri dialetti, vale a dire "*l'el al ul la lo i gli le*" oppure "*de di a da in col con su sù so per tra fra*" utilissime per esempio a fare la differenza tra una "*kikerina da caffè*" ed una "*kikerina de caffè*" come nessuna *declinazione* potrebbe mai...



e c'è una bella differenza.